

MARIO IANACCONE

Numerosi sono i passi della Bibbia dedicati ai beni terreni e al tema della ricchezza e della povertà. Ne ragiona Maria

Grazia Mara nel volume *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*.

Nell'Antico Testamento non si trovano elogi alla povertà perché la ricchezza viene considerata un bene, per esempio, nelle pagine di Genesi, Deuteronomio, Proverbi, Re e Giobbe. Il successo mondano è un segno della benedizione di Dio: «Il giusto e l'empio vengono ripagati da Dio su questa terra per la loro giustizia o empietà. Il giusto viene colmato con la pienezza della vita umana» e con il benessere; contrario è invece il destino dell'empio. La ricchezza garantisce l'indipendenza e i beni possono assicurare la discendenza. Testi successivi sfumano la posizione iniziale mostrando come spesso il giusto soffra mentre l'empio trionfi sulla terra.

Questi testi, si pensi a Geremia, affermano qualcosa di differente e antepongono alla ricchezza beni come la pace dell'anima, la buona fama, la sapienza, la buona salute e altro. Uno dei proverbi (Pv, 30, 7-8) chiede a Dio di non dare né ricchezza né povertà perché entrambe pericolose e propone un nuovo equilibrio sulla gestione dei beni terreni. Equilibrio che si ritrova in altri testi più tardi, perlopiù profetici, come Neemia, Geremia e Isaia. Il Deuteroisaia fa baluginare la salvezza attraverso il povero nella figura del Servo di Dio, divenuta persona storica, nel tempo della Rivoluzione, con Gesù. Nel Nuovo Testamento invece si insiste che la povertà in sé non è male e che sarà difficile da debellare ed ha, inoltre, un alto valore come prova la teologia delle beatitudini di

La via cristiana alla **POVERTÀ**

Religione

Un saggio di Maria Grazia Mara indaga, esaminando i testi della Bibbia, il valore dei beni terreni tra i primi seguaci di Gesù

Matteo e Luca dove è la prima fra dette beatitudini. Per il Vangelo la povertà fa raggiungere la pienezza escatologica e Luca condanna le ricchezze (Lc 6, 24-25). Perché il denaro, "mammone", rischia di soffocare la parola di Gesù, che tuttavia non è

mai "pauperista" come dimostra la risposta che rivolge a Pietro quando gli dice che non c'è nessuno che abbia lasciato qualcosa e non abbia ricevuto in cambio beni «nel tempo presente» oltre che nella vita eterna (Lc, 18, 29-30). Del resto Gesù appartiene a una classe di artigiani abbienti e i suoi discepoli sono pescatori, gabellieri e piccoli proprietari. Egli non segue l'asceti rigorosa di Giovanni Battista. I Vangeli predicano equilibrio; le prime comunità cristiane pur di escludere la miseria arrivarono a forme di distribuzione o comunione di beni, perché la povertà doveva essere una libera scelta. Essa acquista un valore teologico in quanto rientra nella logica di "impoverimento" (*kénosis*) che Dio ha scelto incarnandosi. Da qui prendono mosse i fecondi

ragionamenti di Mara quando analizza due episodi del Vangelo, la storia del Giovane ricco (dei Sinottici) e la parabola del Ricco stolto (Luca) prima di mostrarci come siano stati riccamente commentati da padri della Chiesa come Clemente d'Alessandria, Origene, Cipriano, Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Agostino, Cirillo di Alessandria.

Nella seconda parte del libro si esamina la posizione di questi autori in relazione alla ricchezza e alla povertà. Possiamo così valutare come i Padri abbiamo sostenuto una grande ricchezza di posizioni su questo tema, esplorandone le dimensioni simboliche e teologiche senza mai arrivare alla predica del pauperismo ma riaffermando il valore della



"Il cambiavalute e sua moglie" (1514) di Quentin Metsys

materia e della carne, del benessere e del giusto mezzo. E ribadendo il valore altissimo della scelta di povertà dell'istituzione ecclesiastica – quando ciò non impedisca il funzionamento di un'istituzione spirituale o terrena – e dei singoli membri; che possono scegliere l'asceti della povertà, come la storia cristiana dimostra con le tante fondazioni monastiche, cenobitiche ed eremitiche fiorite sin dal V-VI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Grazia Mara

**RICCHEZZA
E POVERTÀ
NEL CRISTIANESIMO
PRIMITIVO**

Edb. Pagine 264. Euro 24,00